

INCONTRI SUL CONTEMPORANEO  
Gli artisti, l'arte e la psicologia

A cura di Stefano Ferrari e Mona Lisa Tina



I quaderni di PsicoArt

Vol. 3, 2013

*Incontri sul contemporaneo.*

*Gli artisti, l'arte e la psicologia*

A cura di Stefano Ferrari e Mona Lisa Tina

ISBN 97888905252420

Edita da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti Visive, Performative e Mediali

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

[www.psicoart.unibo.it](http://www.psicoart.unibo.it)

[psicoart@unibo.it](mailto:psicoart@unibo.it)

## Indice

- 5 Stefano Ferrari  
*Premessa*
- 9 Giorgio Bonomi  
*L'autoscatto nella fotografia contemporanea.  
Ovvero la necessità dell'autorappresentazione*
- 25 Carmelita Brunetti  
*Mercato dell'arte contemporanea nel terzo millennio: l'artista e il sistema*
- 39 Marina Buratti  
*Inhumare-Exhumare*
- 49 Giovanni Castaldi  
*Fare arte e fare psicoanalisi*
- 65 Francesca Catastini  
*Analisi del processo creativo. Un approccio empirico alla psicologia dell'arte*
- 77 Corinna Conci  
*Se il cuore è un piccolo cervello: l'incontro tra arte e psicologia*
- 91 Tiziana Contino  
*Interactive Psychosocial Art*
- 105 Isabella Falbo  
*Critica Performativa. Dalla critica d'arte scritta alla critica d'arte visiva*
- 113 Dino Ferruzzi  
*Luogo come bene comune*
- 127 Loredana Galante  
*Creare: dialogare con l'energia*
- 141 Vera Giommoni  
*Sinestesia e arte. Intreccio dei sensi e dei pensieri*
- 155 Valentina Medda  
*Arte e forma*
- 165 Bruno Taddei, Maria Grazia D'Amico  
*Intorno alla mostra "Graffi dell'anima" (2010)*
- 175 Rita Vitali Rosati  
*Artisti & Padreterni*

MARINA BURATTI

## *Inhumare-Exhumare*

Mi hanno definita un'artista eclettica per quel tratto inquieto che mi porta a sperimentare vari mezzi espressivi con la predilezione per la poetica del corpo e della sua relazione con l'inconscio e l'ambiente esterno. L'utilizzo della fotografia da parte mia è relativamente recente ed è stato rivolto soprattutto all'ambito dell'autoritratto. Alla macchina fotografica riconosco una sorta di qualità mistico-magica in quanto non ho mai sottovalutato l'interpretazione che alcune culture attribuiscono all'atto del farsi fotografare. Il rapporto che ho con la psicologia a livello personale e soggettivo trovo che abbia sempre avuto una dimensione di collegamento con quello professionale, come artista.

La mia prima personale, allestita alla Galleria Triangolo Nero di Alessandria nel 1999, aveva come titolo *Inhumare-exhumare*. In quell'occasione presentai delle opere su carta e una installazione composta da tre contenitori di legno, ricavati da vecchi alveari riempiti di sale nei quali avevo seppellito degli oggetti che mi appartenevano. La mostra si strutturava intorno a questa operazione dialettica, cioè, quella del *seppellire* e del *disseppellire*. Era un tentativo iniziale di mettere ordine all'interno del mio vissuto per mezzo di un'operazione di recupero, come quella che compie un archeologo. Freud stesso paragona l'analisi psicoanalitica al lavoro dell'archeologo che dissotterra una civiltà sepolta. Io lo stavo mettendo in atto su me stessa inconsapevolmente.

### **Questa sono io**

Posso rintracciare in una serie di opere, contestualizzate in una fase ben precisa della mia attività, molti elementi interessanti per un'indagine psicologica.

A partire dal 2002, in modo totalmente spontaneo, iniziai a elaborare una foto risalente alla mia infanzia e da quel momento prese il via la produzione di una numerosa serie di opere, in tutto più di

cinquanta. Solo oggi, osservando a distanza questa fase, posso inquadrarla nella sua complessità e definire questo percorso come un progetto artistico che ha avuto una valenza terapeutica. Preciso che in quel periodo non conoscevo l'applicazione della fotografia in terapia. "L'atto psichico che dà forma all'immagine di sé di un individuo ha un ruolo trasformativo centrale nell'economia della psiche".<sup>1</sup> In effetti, l'operazione che ho messo in atto passa attraverso l'elaborazione e la rivisitazione della mia figura di bambina nei contesti più disparati. Durante il processo di elaborazione della mia identità, in questa foto ho riconosciuto immediatamente una caratteristica che mi è propria e cioè la presenza di un nucleo infantile permanente. L'immagine che ho elaborato e che io riconosco come il ritratto che meglio mi rappresenta, è tratta da una foto di famiglia (Fig. 1), scattata nello studio di un fotografo nel 1966, nella quale compaio in primo piano accanto ai miei genitori e a mio fratello.



Fig. 1 - Foto dall'album di famiglia.

L'operazione che ho attuato è stata quella di estrarre il mio ritratto da quel contesto riducendo il suo formato a quello di una fototessera, non riuscendo, però, attraverso il ritaglio, all'inizio eseguito a mano, ad eliminare totalmente la presenza di altri corpi. Era evidente in questi lavori, soprattutto agli altri, la mia dimensione di soffe-

renza. Solo io, almeno all'inizio, non ne ero consapevole fino in fondo. Questa condizione di disagio psichico mi aveva portato già da diversi anni a manifestare patologie psicosomatiche anche importanti che stavano pesando sia sulla sfera relazionale che su quella emotiva.

Questo periodo coincise, almeno inizialmente, con il momento in cui mi sottoposi a delle sedute psicoanalitiche.

Il mio rapporto con la psicoanalisi, quindi, è stato diretto e si è concretizzato attraverso un'esperienza resa necessaria quando le manifestazioni patologiche fisiche non sembravano risolvibili attraverso terapie farmacologiche, anche perché, i dati clinici, non erano coerenti. Le sedute psicoanalitiche si protrassero per circa un anno e furono utili per focalizzare alcuni passaggi importanti del mio vissuto, ma non furono risolutive. Ad esse infatti cominciai ad affiancare oltre al lavoro artistico anche un percorso che posso definire di tipo olistico.

### **Arte e psiche**

Sul rapporto arte e psicoanalisi è stato detto e scritto moltissimo e l'atteggiamento nei confronti di questo binomio non è stato sempre univoco. Come artista trovo che l'aspetto più interessante, sul quale l'indagine si debba concentrare, si collochi in quello spazio di transizione tra mondo esterno e mondo interno, che presuppone l'elaborazione del simbolico, non comunicabile ricorrendo esclusivamente al linguaggio scritto o parlato. Credo che una delle riflessioni più significative, al di là degli scritti psicoanalitici dei vari autori, che personalmente conosco in modo piuttosto parziale, sia da riferirsi a Paul Klee, secondo il quale, "l'artista vive in un mondo intermedio abitato dalle possibilità che non si sono date e il suo compito è quello di renderle visibili".<sup>2</sup>

Ripensando poi al mio rapporto con la psicoanalisi, mentre riconosco alla psicologia un ruolo significativo nell'approccio allo studio dell'opera d'arte, credo che la sola terapia psicoanalitica tradizionale non possa essere risolutiva dal punto di vista terapeutico. È importante che il soggetto si costruisca ad un certo punto un percorso che io definisco di "autonomia creativa" e cioè che reagisca costruttiva-

mente lavorando su quelli che ha identificato come i nodi principali della propria vicenda personale, emersi con l'aiuto dell'analista. Ma soprattutto è importante che impari a riconoscere e a dare spazio alle proprie emozioni e questo si può realizzare in modo efficace attraverso la pratica artistica. Questo processo può avvenire incominciando a conoscersi, a fare esperienza di sé, e credo che l'atto artistico possa essere una delle migliori vie da percorrere per raggiungere questo obiettivo.

Il processo di elaborazione della mia immagine fotografica (Fig. 2), suggerisce palesemente un approccio psicoanalitico. Sono consapevole del turbamento che le mie opere creano nell'osservatore, perché lasciano trasparire intenzionalmente un significativo vissuto emotivo.



Fig. 2 - Marina Buratti, *Non voglio sapere*, 2006, proprietà dell'artista.

Trovo sia eloquente anche la foto di partenza, quella cioè dove compaio con i componenti della mia famiglia, perché in essa si possono osservare molto chiaramente le dinamiche e le interazioni reciproche. Di questo lavoro colpisce anche l'aspetto ripetitivo che metto in atto, riproponendo in contesti differenti sempre la stessa icona. Proprio Freud diceva che si ripete invece di ricordare, ma

forse si ripete per non ricordare e tanto più questa ripetizione risulta enigmatica tanto più emerge il suo carattere di rimozione.

### Fuori di sé

L'aspetto del rapporto con il pubblico penso sia estremamente importante per l'artista, o almeno lo è per me, in quanto esso ha un valore arricchente nei confronti dell'opera, ma direi che possa, in alcuni casi, avere anche un ruolo terapeutico. Come artista, nel momento in cui mostro il mio lavoro, innesco una dinamica di relazione nei confronti della quale sono molto sensibile. È infatti il momento in cui prendo coscienza del mio potenziale comunicativo. Dalle osservazioni del pubblico, a volte, emergono dati nuovi e sorprendenti che possono essere davvero molto utili.

"I mistici ebrei – ricorda Vaccari – dicevano che ci sono sessantaquattro livelli di interpretazione dei testi sacri, l'ultimo dei quali è quello che dà importanza agli spazi vuoti tra le parole piuttosto che alle parole stesse."<sup>3</sup> Riconosco quindi al pubblico una funzione speculare che si esplicita in una serie di rimandi tra interno ed esterno. Ritornando ancora al lavoro di elaborazione della mia immagine da bambina e al rapporto che ho con essa, ad esempio, mi soffermerei sui meccanismi della relazione che si viene a stabilire con chi guarda l'opera. Il lavoro, laddove per me rappresenta l'elemento transferale (*exhumare*/fuori), consente al fruitore il percorso opposto (*inhumare*/dentro), viceversa, la restituzione in forma verbale delle sensazioni da quest'ultimo provate (*exhumare*/fuori), ovvero il suo transfert, costituiscono per me l'elemento controtransferale (*inhumare*/dentro). Una mia ulteriore elaborazione e restituzione di quanto ricevuto (*exhumare*), rappresenta il controtransfert per il fruitore (*inhumare*), in un continuo accomodamento tra mondo interiore ed esteriore, sino al riconoscimento di una forma più o meno condivisa. Basandomi sulla mia esperienza, in alcuni casi, ho constatato un'evidente reazione di turbamento del fruitore che, di conseguenza, ha determinato una diversa presa di coscienza del lavoro che stavo realizzando. L'importanza di un dialogo con l'immagine risiede nel fatto che l'esperienza emotiva diventa pensabile, ed è questo aspetto che conferisce a quest'ultima un valore terapeutico.



## Il perturbante

L'ambito relativo alla sfera del "perturbante" è piuttosto complesso e presuppone una forte componente emotiva che dall'artista si trasmette al fruitore (Fig. 3). La raffigurazione del perturbante diviene quasi un'ossessione per gli artisti del primo Novecento, epoca in cui si sviluppa la ricerca in campo psicoanalitico.



Fig. 3 - Marina Buratti, *Body blow*, 2006, proprietà dell'artista.

“Perturbante è il ritorno delle emozioni e degli affetti, è il riemergere del passato, individuale e della specie, rimosso. Perturbante è, perciò, l'esperienza del sogno, del sosia, del doppio, della coazione a ripetere.<sup>4</sup> Ciò che più affascina di un'opera d'arte è quell'emozione che ha origine dal sentire: da un'esperienza traumatica può scaturire un'opera rielaborata in una forma che ne riscatta la bruttezza. Braque diceva che l'arte è fatta per turbare e la scienza per rassicurare. Credo che sia altrettanto destabilizzante un'esperienza di fruizione proprio perché il fruitore di fronte all'opera a volte si trova disarmato. Ho assistito, ad esempio, a reazioni anche molto forti nei confronti del mio lavoro, soprattutto da parte di chi si sentiva diret-

tamente coinvolto, e qui mi riferisco soprattutto alla mia sfera familiare (Fig. 4). Perturbante nel contemporaneo è la normalità e lo esprimo chiaramente in uno dei miei video dal titolo *Anomaly*, nel quale il contesto è proprio il quotidiano.



Fig. 4 - Marina Buratti, *Senza titolo*, 2005, collezione privata.

### **Alla ricerca dell'origine**

Penso che il rapporto tra arte e psicologia sia piuttosto complesso e che le opinioni in questo ambito siano varie e a volte contraddittorie. Sono convinta che l'arte possa dare un contributo alla psicoanalisi e, viceversa, la psicoanalisi possa accostarsi all'opera con lo scopo di tentare di risalire alla genesi della stessa, ma l'interpretazione non può escludere altri aspetti legati alla cultura e, come diceva Jung, a tutto ciò che va oltre la storia personale dell'artista stesso. Con questo non voglio dire che il vissuto dell'artista non sia un aspetto rilevante, ma ritengo che sia necessario tener presente molte variabili. Mi sembra che l'artista abbia da sempre una posizione privilegiata nel cogliere le dinamiche umane e, quello contemporaneo, forse, in-

interpreta più che nel passato le proprie problematiche esistenziali, spesso scegliendo il corpo come oggetto della sua poetica. L'arte può comunicare ben poco senza l'apporto soggettivo dell'osservatore in quanto non è un oggetto che si contrappone a un soggetto, ma è un'esperienza. Comunque tutto questo può avvenire non prescindendo dall'idea della "forma" artistica necessaria per elaborare, contenere, comunicare contenuti ed emozioni. La forma non intesa come fine, ma come dice Klee, come "genesì, divenire, essenza".<sup>5</sup> Per me la forma è una condizione indispensabile per raggiungere emotivamente il fruitore. Personalmente sono portata ad esprimermi puntando su strutture minimali, sintetiche, che ritengo per questo ancor più espressive e disarmanti.

Per concludere, penso che gli psicologi e gli psicoanalisti attualmente abbiano molto materiale a loro disposizione e possano dilatare il loro campo di indagine confrontandosi ampiamente sia con gli studi del passato che con le espressioni artistiche, spesso cariche di inquietudine, del panorama contemporaneo.

**MARINA BURATTI** - Artista e docente presso il Liceo Scientifico di Tortona. Nata ad Alessandria, studia all'Accademia Albertina di Torino. Si dedica inizialmente e per alcuni anni al design orafa. Caratterizzata da un eclettismo inquieto, sperimenta, senza limiti formali, sia la pittura che il video e la fotografia. Interprete della disgregazione e lacerazione dell'identità, dopo una prima personale alla Galleria *Triangolo Nero* di Alessandria, nel 2007 espone il primo video alla *Galleria 41 Artecontemporanea* di Torino, a cura di Olga Gambari. Un profilo dell'artista compare nel volume di Giorgio Bonomi *Il corpo solitario. L'autoscatto nella fotografia contemporanea*, Rubbettino 2012.

#### NOTE

<sup>1</sup> F. Piccini, *Tra Arte e Terapia. Utilizzi clinici dell'autoritratto fotografico*, Cosmopolis, Torino 2012, p. 20.

<sup>2</sup> P. Klee, *Teoria della forma e della figurazione*, vol II, a cura di J. Spiller, Feltrinelli, Milano 1970, p. 269.

<sup>3</sup> F. Vaccari, *Provista di ricordi per il tempo dell'Alzheimer*, in *Autofocus. L'autoritratto fotografico tra arte e psicologia*, a cura di S. Ferrari e C. Tartarini, CLUEB, Bologna 2010, p. 169.

---

<sup>4</sup> G. Pansini, *Psiche nella città dell'arte*, Franco Angeli, Milano 2009, p. 205.

<sup>5</sup> P. Cappelletti, *L'inafferrabile visione. Pittura e scrittura in Paul Klee*, Jaka Book, Milano 2003, p. 23.